

Luca e la Compagnia della Fenice

Sabato 29 maggio 2010, ore 10.12

Lo chiama Alessio, è allegro. Questo è il suo giorno. Luca risponde, ma non c'è allegria nella sua voce. C'è preoccupazione.

“Pronto”.

“Compagno d'arme. Come va?”

“Bene”.

“A che punto siete?”

“Senti, Alessio, c'è stato un problema. Siamo imbottigliati a Roncobilaccio. C'è stato un incidente, auto e moto coinvolte. Ci sono cinque chilometri di coda”.

“Cosa?”

“Cinque. Chilometri. È una coda che non finisce più. Siamo in ritardo”.

Luca spiega con la sua voce pacata. La certezza emiliana è quella di far corrispondere nome a cosa. Non sentirai mai un emiliano che usa una parola sbagliata: semmai si prende una pausa e ci pensa su. La precisione è importante: permette di osservare le cose dalla giusta distanza. Se chiami coda infernale un ingorgo a Roncobilaccio è Vangelo che si tratta di una coda infernale. Luca chiude la conversazione con Alessio: d'altronde c'è poco da dire. Guarda nello specchietto retrovisore, il furgone con gli spadoni, i vestiti, le tende, il cibo. *Il cibo si deteriorerà?* Le armature. Spetta a lui concordare con Alessio le direttive da dare agli altri gruppi. Forse si è già perso il primo briefing della mattinata. Guarda l'orologio: le 11. Non ci voleva. Una coda infernale. Certo, se si parla d'inferno con voce precisa allora bisogna dire che questa coda è niente rispetto a quello che dev'essere stato Scannagallo. Dicono che il 1554 fosse stato un anno particolarmente caldo.

Oltre 5.000 senesi caduti sul campo, insieme agli svizzeri e ai francesi.

400 fiorentini.

Sproporzioni sulla filigrana della storia. La Francia tentò in ogni modo di ostacolare l'impero germano-iberico di Carlo V, ma non vi riuscì mai. Fra l'altro quel massacro a Scannagallo.

Chi erano i senesi scampati? Pochi, erano, neanche abbastanza per riformare nuove generazioni di soldati, se l'esercito contava 14.000 uomini. Ma alla fine tutto rinasce, anche dalla terra più infertile. Quei 4000 scampati alla mattanza si saranno riorganizzati, saranno tornati in patria. Per un po' qualcuno avrà abbandonato il mestiere delle armi, sarà tornato ai suoi campi o alla sua bottega. Poi, col tempo, saranno arrivati ufficiali nuovi, nuovi corsi, leve fresche. Saranno ricominciati l'addestramento, le campagne militari. Dev'essere andata per forza così. Non si può sparire e basta: oltre



il tempo dev'esserci pur qualcosa. A meno di non essere stati lanzichenecchi: quelli erano da una parte e dall'altra, senza distinzione. Si dividevano a seconda del miglior offerente. Addirittura si legge in alcuni diari del '500 (e Luca ne ha letti di diari, per capire come si vestivano, come combattevano, riprendendo le tecniche di battaglia storiche e proponendole in occasioni come quella di oggi e domani) che i lanzzi, durante la notte, s'intrufolavano furtivamente negli accampamenti nemici e contrattavano prezzi più alti con i capi delle fazioni opposte. Un modello efficace di liberismo sfrenato. Che poi il fosso di Scannagallo fu soltanto un luogo simbolico. La battaglia fu l'episodio fondamentale di una guerra durata otto anni, combattuta in giro per la Toscana, che riassumeva sul suo territorio il contesto europeo delle guerre tra Francia e Spagna. All'atavica rivalità tra Firenze e Siena si aggiunge quella tra le famiglie Medici e Strozzi, che da anni lottavano per il predominio su Firenze. Piero Strozzi, sebbene strettamente imparentato con i Medici, fu spesso in contrasto con Cosimo I. Nel 1537 suo padre Filippo era sceso dalla Francia con